

10 ANNI DELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE A VALDOCCO E AL SERMIG



TTI aese»

Lei è Arcivescovo di Perugia Città della Pieve: un suo predecessore fu il card. Pecci, quel Leone XIII che ha posto le basi della moderna dottrina sociale della Chiesa e il suo motto episcopale è «In charitate fundati», «fondati nella carità» che, richiamando la Lettera agli Efesini di san Paolo, anticipa e conferma la scelta dei poveri a cui da cinque anni ci indica Papa Francesco. Uno stile di episcopato ben preciso che sicuramente permeerà la sua Presidenza dei Vescovi italiani. Quali sono le urgenze che la Chiesa italiana indica al nuovo Governo dopo le elezioni del 4 marzo scorso per affrontare la crisi sociale che sta attraversando il nostro Paese?

Lo abbiamo sempre detto: i poveri, le famiglie e il lavoro.

In definitiva, far ripartire l'Italia tutta intera, senza egoismi sociali e culturali. Per usare un'espressione che ho utilizzato spesso è necessario «ricucire l'Italia». Occorre rammentare un Paese in difficoltà e troppo spesso in crisi d'identità. È necessario dunque fornire una speranza e una strada certa all'Italia senza, però, soffiare sul fuoco delle divisioni e soprattutto senza cercare nemici immaginari o capri espiatori nei diversi o negli stranieri. Dobbiamo tutti quanti, ognuno secondo le sue capacità o disponibilità, assumerci delle responsabilità con un unico obiettivo: dare una mano allo sviluppo umano di questo Paese, alla luce della sua storia ricca e complessa. E anche, perché no, alla luce della dottrina sociale della Chiesa che è un patrimonio prezioso a cui attingere e a disposizione di tutti.

Marina LOMUNNO
marina.lomunno@vocetempo.it

Dall'alto, in senso orario, il card. Bassetti, presidente Cei (foto Masone), durante la Lectio magistralis nella Basilica di Maria Ausiliatrice; al Sermig con Ernesto Olivero (foto Mazzucato); a Maria Ausiliatrice (foto Pellegrini) A sinistra, nella pagina a fianco, con l'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia e l'ispettore dei salesiani per il Piemonte e la Valle d'Aosta don Enrico Stasi (foto Masone)



perché il Papa ha indetto un Sinodo dei giovani: tutta la chiesa è chiamata ad avvicinarsi a questo mondo. Coltiviamo i sogni dei giovani come faceva don Bosco per trasformare le città d'Italia da luoghi di solitudine a spazi di vita e di speranza».

In serata la Basilica si è nuovamente gremita per ascoltare la *Lectio magistralis* (il testo integrale sul sito www.vocetempo.it) del card. Bassetti, accolto dall'Arcivescovo Cesare Nosiglia, dall'Arcivescovo emerito card. Severino Poletto, dall'ispettore dei salesiani per il Piemonte e la Valle D'Aosta don Enrico Stasi e dal rettore della Basilica don Cristian Besso. Al termine mons. Nosiglia ha ringraziato così il card. Bassetti: «La sua presenza qui è segno della grande riconoscenza della Chiesa verso i figli di don Bosco: questa sera la diocesi di Torino ringrazia i salesiani per la comunione fraterna e la collaborazione uno

stile che, ci auguriamo sia modello per tante altre diocesi». L'indomani la visita è proseguita in forma privata al Sermig fondato da Ernesto Olivero: il card. Bassetti ha presieduto l'Eucarestia nella chiesa dell'Arsenale della Pace e poi ha visitato la cittadella dell'accoglienza in piazza Borgo Dora. (m.l.)

POLITICA – IL PROBLEMA DELLA MAGGIORANZA CHE NON C'È

«Governo Mattarella» contro la paralisi del Parlamento?

Due no e un sì: la direzione del Pd, dopo le dimissioni di Renzi, ha respinto ogni ipotesi di alleanza con Di Maio e Salvini, ma ha aperto al Quirinale, ovvero ad un governo del Presidente; una soluzione *super partes*, un governo di scopo per guidare l'economia, cambiare la legge elettorale e poi tornare alle urne era stata caldeggiata da «Avvenire», anche perché i due vincitori, il M5S e la Lega sono fermi all'euforia della domenica elettorale, dimenticando che, nel sistema proporzionale, nessuno ha i numeri per governare da solo. I pentastellati e il centro-destra non possono poi nascondere le divergenze interne: Di Maio aperturista, ma metà della base grillina è

contro ogni 'inciucio' (esemplare lo scontro a Torino sulle Olimpiadi); Berlusconi pronto ad aprire al Pd, subito sconfessato da un intransigente Salvini (ma con il 18% dei voti dove può andare il leader leghista?).

Emergono poi le prime questioni programmatiche: il presidente dell'Inps Boeri ha parlato di rischio 'fallimento' del sistema pensionistico nel caso fossero attuate le proposte di Lega e M5S sull'abolizione della legge Fornero (costo 45 miliardi); quasi altrettanto sarebbe l'onere per lo Stato del «reddito di cittadinanza» proposto dai pentastellati (una tesi che ha affascinato l'elettorato, con cittadini che già si sono rivolti ai Caf, da Torino a Pa-

lermo, per avere la promessa indennità!).

Con i tre Poli ancora in campagna elettorale non sarà facile l'impegno di Mattarella, che dopo Pasqua avvierà le consultazioni con i gruppi parlamentari (nel centro-destra avremo due componenti diverse, Lega e Forza Italia con i centristi, avendo Berlusconi rifiutato il partito unico con Salvini); il Presidente ha più volte chiesto alle forze politiche di far prevalere l'interesse generale del Paese sulle esigenze di parte, assumendo ognuno la responsabilità del funzionamento delle istituzioni democratiche. In linea con il Presidente l'appello della Cei per una possibile governabilità, pensando alle fasce più deboli della popolazione.

Per i paradossi della politica, Renzi (con un'intervista assolutoria al «Corriere»), Di Maio e Salvini (con la pretesa autosufficienza), si muovono come se l'Italia fosse un Paese presidenziale alla francese, non una Repubblica parlamentare che può reggere solo con alleanze tra forze diverse; l'alternativa è la paralisi delle istituzioni ed una grave crisi economica, perché i mercati non attenderanno a lungo uno sbocco positivo della crisi, in uno Stato con il più alto debito pubblico, dopo la Grecia, nella Ue.

Ci sono poi scadenze inderogabili di politica estera, dagli accordi con la Libia sui migranti alla questione delicatissima della guerra dei dazi minacciata da Trump (a rischio, dopo l'acciaio, anche il fondamentale settore della produzione automobilistica). Una convergenza 'minima' tra le forze politiche, sulla linea indicata dal capo dello Stato, appare quindi inderogabile perché non si può 'giocare' sulla vita degli italiani: nessun trionfalismo dei vincitori e nessuna rivincita degli sconfitti.

In particolare il Pd, che si avvia ad una nuova fase congressuale, non può dimenticare la lezione della storia repubblicana, cui fa spesso riferimento; De Gasperi, nel '48, pur avendo la maggioranza assoluta, 'volle' aprire il governo ai laici, pensando ad una Repubblica plurale; la stessa linea seguirono Moro e Fanfani, aprendo dapprima al centro-sinistra con i socialisti, e poi al «compromesso storico» con Berlinguer per far fronte alla sfida eversiva del terrorismo, sconfitto proprio da una grande solidarietà nazionale. Perché la linea del dialogo e del compromesso sarebbe oggi improponibile? Perché mettere in frigorifero milioni di voti e, soprattutto, una grande cultura politica? Pensano i renziani, con nuove elezioni, di risalire dal 18 al 41%?

Ha ragione «Avvenire» a chiedere a tutti una pausa di riflessione, per il 'bene comune', mettendo i programmi e i valori davanti agli interessi della classe politica; in piena 'guerra fredda' De Gasperi e Togliatti vararono la Carta costituzionale; oggi non dovrebbe essere impossibile sostenere l'impegno unitario del Presidente Mattarella.

Gian Mario RICCIARDI

Mario BERARDI



Non si può giocare sulla vita degli italiani: nessun trionfalismo dei vincitori o rivincita degli sconfitti
Deve prevalere l'interesse generale



Tre Italie, servirebbe Garibaldi

Segue da pag. 1

non ce la farebbe ora. Tre colori. Sono i colori della democrazia che, puntualmente, si ripresentano tracciando i confini di centri-città e periferie stanche, deluse, dimenticate. Ha vinto chi ha saputo cogliere meglio la protesta, la rabbia, spesso il rancore che pochi altri hanno segnalato. Hanno vinto inondando le poche piazze battute, e le tante tv e radio e social invasi, di tante promesse. Alcune possibili, altre mirabolanti, altre ridicole «in nuce».

E, ora, gli italiani, un tempo popolo di pensatori e operai, credono sia già l'ora di passare all'incasso.

Al Sud soprattutto, ma qualche esempio s'è avuto anche nelle riservatissime e manageriali città del nord, si va in massa in municipio a chiedere «i moduli» per il «reddito di cittadinanza» voluto dai grillini. E andatelo a spiegare che se proprio ci sarà, occorrerà attendere. E molto. «Abbiamo votato chi ha vinto», «ci spetta». Il voto, dunque come

il lasciapassare, un bancomat inaccettabile.

Dal Nord al Sud i dirigenti degli istituti comprensivi sono accerchiati da diffide e lettere degli avvocati dei genitori «novax», no vaccini. Nel mentre, scaduti i termini per produrre i certificati, oltre 30 mila bambini stanno fuori dai cancelli. Sono papà e mamme che hanno guardato con simpatia a Cinque Stelle e Lega, morbidi sulla questione. Ed ora, avendo vinto loro, si va alla guerra.

Due fronti, due battaglie, forse due illusioni, mentre il presidente dei vescovi, il cardinal Bassetti, chiede un governo «al servizio della gente e in fretta», a Roma giochi e giochetti sulla pelle degli italiani sono appena cominciati. Parole, parole... Mentre l'Europa riprende a bacchettarci, i poteri che contano (banche e industrie) si spostano verso il carro dei vincitori e i grandi valori (fine vita, famiglia, scuola, lavoro) sembrano dimenticati in qualche cassetto a Roma. Ci chiediamo: perché?